

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2018*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## MetaSenecio 2017\*

di Marcella Paganin

### Gennaio:

Ho letto l'ultimo numero di "Senecio" e ripassato il precedente. Sono, ancora una volta, colpita dalla varietà dei temi e dello stile (quasi un moderno *stil novo*). Indico gli aspetti che più mi hanno colpito. L'alta e vasta cultura di **Marco Scalabrino** e di **Titti Zezza**. La foga ecologista di **Armando Rudi**. La leggerezza maliziosa di **Lucetta Frisa**. L'ironia applicata alla storia di **Galatea Vaglio**. La puntuale ricostruzione biografica di **Annalisa Macchia**. La personalità poeticamente interpretativa di **Alessandro Cabianca**. Il passato che è presente di **Adele Desideri**. L'abilità e il garbo del "traduttore" siciliano **Marco Scalabrino**. La sensibilità descrittiva di **Aldino Leoni**. Qua e là ho ritrovato sentimenti ed emozioni che appartengono anche al mio modo di vivere il mondo. Forse mi sono ripetuta, ma forse ho bisogno di rimarcare i miei pensieri.

### Febbraio:

**Su A.M. Cirio, *La morte di una nobildonna romana, un cold case del secondo secolo d.C.*** Si intrecciano nella narrazione sottile ironia, storia "vera" (molto moderna), ma che un po' somiglia a un racconto mitologico. Si è indotti a interrogativi di vario tipo. Uno su tutti: Appia Annia Regilla è morta in seguito a un parto irregolare (caso di mala sanità)? Oppure è stata in qualche modo uccisa dal marito Tiberio Erode Attico? Il caso viene portato alla discussione in Senato, che assolve Erode. E poiché la sentenza su Erode è già stata emessa secoli fa, io mi sento di poter esprimere il mio personale parere. Sono colpevolista. Il dolore non si manifesta cercando di captare la benevolenza altrui con la costruzione di monumenti, epigrafi eccessive, elogi sperticati alla persona morta. Il dolore per una perdita crea ansia, smarrimento e se esplode all'esterno, spegne il sorriso e riempie gli occhi di lacrime.

**Su L. Lanza, *In memoria di Pier Guido Sartorelli*.** Si percepisce autentico affetto, ammirazione, rispetto e rimpianto. Con tocchi personali, quale il richiamo alla gattofilia, e universali quale l'interpretazione dell'antica torre di Babele, fino all'attuale omologazione delle culture nella globalizzazione che diventa pensiero unico, lingua unica, che ci toglie personalità senza indicarci la via del confronto.

**Su G.D. Mazzocato, *Il mago in ritardo*.** In un linguaggio poetico intriso di speranza, intima religiosità. Si assiste a un processo di identificazione. Molti vorrebbero vedere *un angelo sotto*

---

\* Riflessioni dell'autrice su alcuni lavori usciti in "Senecio" nel corso dell'anno. (ndr)

*forma di stella* e qualcuno o forse tutti non arriverebbero in tempo per vedere concretizzarsi il più straordinario dei prodigi, l'incarnazione di Dio. Ma anche se il mago è in ritardo, non è detto che non gli sia concesso almeno di sentirlo narrare. Il racconto di un fatto si identifica talora con il fatto stesso. E dunque siamo là, con Kaspar, Melchior, Balthasar, Myriam, Giuseppe e il Bambino.

**Su E. Peyretti, *Commento al messaggio di papa Francesco per la Giornata della Pace*.** Non si tratta tanto di un commento, quanto di una totale adesione alle parole di Francesco. Riporto alcuni concetti sui quali il mondo di oggi dovrebbe seriamente meditare. *Sono i forti a essere nonviolenti: la nonviolenza è un cammino verso la Pace sia per i laici che i per cattolici. E allora perché destinare risorse a scopi militari sottraendole alle esigenze quotidiane? Erasmo, Kant, Simone Weil denunciano la tragica illusione che le armi omicide possano ottenere vera difesa e giustizia. Martin Luther King afferma che nonviolenza è la forza di amare, seguire l'insegnamento di Gesù. Il monito vale anche per le relazioni più prossime, come quelle familiari: basta violenza sulle donne e abusi sui bambini. La Pace giusta, di cui parla Francesco, non livella, non fa deserto, favorisce l'armonia delle differenze.* Al pensiero e alle parole di Francesco ci associamo con speranza e fede.

#### **Marzo:**

**Su R. Alessandrini, *Settimio Severo - Dodici risposte a Flavia Carbonetti*.** Le risposte di Alessandrini a proposito dell'imperatore Settimio Severo (193-211), il primo di origine africana, nascono dall'incontro tra la passione della storia e dell'archeologia con la curiosità di "saperne di più", condita con un po' di fortuna. (D'altra parte, l'imperatore credeva nell'astrologia, dunque il concetto di fortuna non gli era estraneo). Ma, forse, la porta di un approfondimento è ancora aperta, potrebbe riguardare i suoi rapporti con i figli Caracalla e Geta e con le mogli Paccia Marciana e Giulia Domna. Troviamo, invece, nel contributo di Alessandrini, la puntuale ricostruzione della vita e delle opere "imperiali" sia civili che militari, come il moderno, attuale riconoscimento della cittadinanza agli stranieri, l'apertura verso tutte le religioni, l'introduzione e l'attuazione della "meritocrazia", ma anche lo sforzo un po' "americano" di conquistare, colonizzare tutto il mondo. Mi riferisco pure all'esclamazione dell'imperatore in punto di morte rivolta all'urna delle sue ceneri: *Tu conterrai le ceneri di un uomo, che tutto il mondo non è riuscito a contenere.* Insomma, le pagine di Alessandrini sono da leggere, meditare, rileggere.

**Su G. Bolla, *Senofane ovvero la Poesia come Fonte di Conoscenza*.** L'autore individua la fonte della conoscenza nella poesia, come in Senofane. Anche qui è presente il senso del mistero della verità: il poeta è "posseduto" dalla grazia di vedere cose che altri non vedono. Sintetiche, ma penetranti le parole di Giorgio Bolla.

**Su R.M. Franchini, *Recensione a Franca Longo - Angela Villani, Donne migranti si***

**raccontano.** Centrale la figura femminile. Ancora la donna a soffrire, pur nella sua capacità di cambiare se stessa e il mondo. La donna capace di amore e sofferenze silenziose, di lacrime nascoste, di accettazione della sorte, che è quasi sempre in mani maschili, nel mondo “classico”, ma anche in quello odierno. Alda Merini, Soledad, Irina, Penelope, Calipso, Andromaca: fiori profumati e pungenti spine.

### **Maggio:**

**Su G. Isetta, *Riflessioni sulla poesia e non solo.*** Difficilissimo parlare di poesia, dell’unico linguaggio che sintetizza forma e sostanza. Diventa INVETTIVA, che cerca di esorcizzare le paure (però nessuno sa sottrarsi alla paura; si può fingere di non conoscerla, ma essa si nasconde in molti nostri atti). CURIOSITÀ, che è anche ricerca della verità (ἀλήθεια, come la chiamava Emanuele Severino, lo stato del non essere nascosto). VISIONARIETÀ, che è potenza di immaginare il futuro come A. Einstein, come anche Steve Jobs (non Matteo Renzi?). BELLEZZA, che travalica i canoni dei tempi e delle mode, come in Caravaggio e in Lucrezio. Prosegue, Gianfranco Isetta, con altre dottissime citazioni, per arrivare alla condizione della poesia come LIBERTÀ. E io mi prendo la “libertà” di citazioni non esattamente erudite: 1. Giorgio Gaber afferma che “i poeti sono nati tutti a Recanati”. 2. Francesco de Gregori, *Poeti per l’estate*: Vanno a due a due i poeti, / verso chissà che luna, / amano molte cose, forse nessuna. / Alcuni sono ipocriti e gelosi come gatti, / scrivono versi apocrifi, faticosi e sciatti. / Sognano di vittorie e premi letterari, / pugnalano alle spalle gli amici più cari. / Quando ne trovano uno ubriaco in un fosso, / per salvargli la vita gli tirano addosso. / Però quando si impegnano lo fanno veramente, / convinti come sono di servire alla gente. / E firmano grandi appelli per la guerra e la fame. / Vecchi mosconi ipocriti, vecchie puttane [...] 3. Pierangelo Bertoli, *I poeti son poeti*: I poeti son poeti perché scrivono poesie / fanno a gara nei concorsi dove vincono bugie / quei concorsi col salame, con la medaglietta d’oro / hanno il vizio di spiegarti che i poeti sono loro. / Il poeta è un uomo stanco che si sveglia a mezzogiorno / che si affaccia dal balcone e si guarda appena intorno / insicuro e sempre incerto si trascina alla sua tana / caffelatte con le uova che la mamma gli prepara. / I poeti son dei matti che non pagano il pedaggio / fanno finta di capire quando scrivono “coraggio” / ma se c’è da far la guerra il poeta è giù in cantina / fa l’amore con la serva e si scopa la regina [...] (*e pensare che io ritengo poeti anche i cantautori citati*).

**Su R. Parenti Castelli, *Conversazione-presentazione di Fil Rouge. Antologia di poesia sulle mestruazioni*, a cura di A. Barina - L. Magazzeni.** Dell’archeologa lituana Marija Gimbutas, la cui scoperta delle civiltà gilaniche e dei kurgan, che ebbe il sostegno anche della sociologa austriaca, poi emigrata negli USA durante il nazismo, Riane Esler, ho scritto a lungo a una “amica

di penna”, che però non ha apprezzato il mio interesse e la mia simpatia per la Grande Madre, forse scambiando la straordinarietà dei rapporti donna-uomo, così bene illustrati da M. Gimbutas, per anarchia (sì, ma un po’ di anarchia ogni tanto fa bene). Avevo accluso una rivisitazione del mito di Demetra, evidenziando il tema della metamorfosi. Anche del corpo femminile, potente e “glorioso” a ogni età. Nella raccolta curata da Barina e Magazzeni vedo la scienza trasformarsi ancora una volta in poesia. Un insieme di poesie che sanno valorizzare le prime mestruazioni come un dono, una ri-nascita che è solo femminile, così lontana da quel senso di impurità che uomini – e donne – stolti hanno attribuito al “sangue che non uccide”. Ognuna di noi ricorda quando e a chi ha parlato delle sue prime mestruazioni.

**Su A. Toso Fei, *Il pescatore che sposò una sirena*.** Realtà, magia, storia, mitologia, metamorfosi hanno labili confini anche nella nostra cultura tecnologica. Ad esempio, a chi di noi non è capitato di parlare con persone morte, fantasmi delle nostre case? E loro rispondono: siamo noi che non li sentiamo. Vivido, questo mistero, nel contributo di Alberto Toso Fei. Paradossale è vero. Tuttavia... le donne: sirene o arpie, dee o mostri, non “valgono” solo per accudire alle facende domestiche...

**Su C. Vicino, *Iperborea*.** Tutto al femminile. Il mondo è donna. Lo splendore, il ricordo, l’odore, la nostalgia, l’attesa, la scelta di una musica... E i venti che turbano il corpo e lo spirito, si abbattono o eccitano e scompigliano, non sono le gonne di Marilyn Monroe, ma soprattutto le idee e i toni di voce, da palpitanti a urlanti, quasi sempre imprevedibili. Come le donne, appunto.

## **Giugno:**

**Su G.C. Budetta, *De insula remota*.** Se per remota si intende inesplorata non si può non pensare a Shakespeare, all’inesplorato dei continenti dalle cui frontiere non c’è viaggiatore che torni. Ma qui c’è altro. LA STORIA: la distruzione di Cartagine a opera di Belisario, la fuga degli abitanti di quella città che portano con sé il tesoro di Alarico, nascondendolo poi non sotto il corso del Basento, ma in un’Isola remota, misteriosa, secondo Budetta, l’ultima delle odierne Azzorre. LA DESCRIZIONE: di una natura che ricorda i colori e la bellezza delle liriche leopardiane. IL MITO: la prepotente, prorompente figura di una femminile statua nuda che piano emerge dalle acque e prende vita, si anima. Vita e anima intese come un’unica cosa (Teti-Venere). L’aspetto è compiacente, le parole precise: *È Hypnos, sorella di Thanatos, figlia di Chronos*. Pronuncia il suo oracolo, la statua: *Nascerà un mondo nuovo, un nuovo mondo, per mano degli alieni: le Americhe*. LA FANTASCIENZA: e perché no? Molti hanno creduto e credono che anche lo sbarco sulla Luna sia stato un’operazione di maquillage.

**Su A. Desideri, *Dubito ergo sum*.** Una scrittura trepida e disinvolta insieme. Il Perdono: più facile forse dimenticare o confondere i ricordi che perdonarsi. Più facile che gli altri ci perdonino, mentre

non sappiamo perdonare noi stessi, perché noi della nostra anima sappiamo molto, gli altri ne intuiscono solo la superficie. *Perdonati e lasciati perdonare*. A volte noi stessi rimestiamo nel fango dei nostri peccati. Non riusciamo a promettere di non peccare più, di mettere un “velo” tra noi e i nostri errori.

**Su G. Sonnino, *Introduzione. Per Lia: tra Omero e Giulia Balbilla, sul filo della memoria*.** Si vola “alto” nelle pagine di Giulio Sonnino, sia per quanto riguarda il canto decimo dell’*Iliade* sia per la parte dedicata a Giulia Balbilla. Sono andata a rivedermi anche le opere di Amalia Margherita Cirio, dove ho scoperto cose interessanti e importanti. Essere chiari nello spiegare anche agli “incolti” argomenti difficili e controversi, questo l’obiettivo dell’insegnamento di Lia nella suggestiva esposizione di Sonnino. Tra gli altri scopi, Lia ha quello di restituire dignità a un personaggio, Balbilla appunto, escluso dai manuali scolastici, e si avvale della sua cultura e della sua umanità, trova legami tra Giulia e l’imperatore Adriano, tanto da volgere al femminile la politica culturale del tempo. Uno squarcio finale da parte di Sonnino sulle difficoltà della vita di Lia, dove amore per l’insegnamento e amarezze quotidiane convivono e, in un certo senso, la rendono unica. Esempio la sua dedica: *A coloro che mi vogliono bene e a coloro che gioiscono della mia gioia*.

**Su L. Fort, *Ricordo di Giuliana Lucchini*.** Si fa spazio, con simpatia e rimpianto, a Giuliana Lucchini, studiosa, poetessa, autrice di sillogi poetiche. Nelle sue due riportate si ascolta il desiderio di un’eterna giovinezza e, insieme, di andarsene lontano da una terra così limitata e limitativa.

**Su M.G. Carraroli, *Prefazione a Lucia Visconti, “Eccomi”*.** Legate da un desiderio di eternità e da una visione “religiosa” della vita le opere qui ricordate di Lucia Visconti e le precedenti dedicate a Giuliana Lucchini, in quella femminile accettazione del dolore, delle pagine della vita come lettere d’amore di Gesù, scolpite nella nostra carne, cosa invero assai ardua, perché più facile è l’ora della ribellione davanti a coloro che riteniamo immeritati. Il mio nipote cardiocirurgo a Londra mi disse un giorno che le nostre cicatrici sono la nostra “storia”.

**Su G. Abate, *Erice: dai Romani ai tempi nostri*.** Una bella storia geografica di Erice, della sua nascita, del suo sviluppo, che tiene conto della Storia con la esse maiuscola, ma anche della storia quotidiana, piccola, che è poi quella più vera. Il lavoro, le baronie, le leggende, l’isolamento, ma anche i luoghi d’incontro mi fanno venire in mente la storia di Lipari nelle Eolie, con cui Erice ha diversi punti in comune, compresa la mafia e le lotte socialiste negli anni Venti. È un contributo scorrevole, che si legge volentieri, completo di accenno alla longevità degli abitanti.

**Luglio:**

**Su M.G. Caenaro, *Carlo Magno e l’Impero d’Oriente, tra storia e leggenda*.** E sa leggere di greco

e di latino, Maria Grazia Caenaro, il teatro e la cultura le sue passioni e professioni. Impossibile commentare brevemente il suo scritto su Carlo Magno. Parto allora da aggettivi che caratterizzano la personalità dell'imperatore, un po' come per ciascuno di noi, quando ci vogliamo definire in modo semplice. DEVOTO: si inginocchia a lui il papa, quando Carlo viene incoronato a Roma nel Natale dell'800. Il patriarca di Gerusalemme gli invia le chiavi della basilica del Santo Sepolcro, protettore della Chiesa e dalla Chiesa protetto: GRAN CONQUISTATORE: il suo impero va dal mare del Nord all'Adriatico, dai Pirenei all'Elba. AMBIZIOSO: più attento al papa e al clero che al popolo. Re dei Franchi, più che imperatore. Pur di ricongiungere i due imperi d'Oriente ed Occidente, chiede di prendere in moglie Irene, l'imperatrice bizantina, poi deposta per gli eccessivi intrighi di corte. Molte zone d'Italia, specialmente della sponda adriatica rimangono possedimenti bizantini. E molti matrimoni vengono combinati tra franchi e bizantini, così come accade nelle pagine della mitologia, compreso un concorso di bellezza e intrecci amorosi di vario genere. CURIOSO e LIBERALE: conosceva ed accoglieva a corte gli stranieri, in particolare i rappresentanti dell'impero bizantino. SENZA FISSA DIMORA: itinerante, in modo da conoscere ed emulare ogni altra potenza. Il *sacrum palatium* non indicava affatto una residenza, ma il complesso dei suoi collaboratori personali, anche se in realtà molti "palazzi" furono da lui costruiti. (*Ad Aquisgrana il bagno prendeva e di nardo lo profumava Eginardo*). MEGALOMANE: persino dopo la morte, si fece seppellire in un'urna d'argento a forma di chiesa, dove erano rappresentate le sue imprese belliche, secondo lo spirito dell'antica Roma. VALOROSO: promette di cacciare i saraceni dalla Spagna e cerca veramente di farlo. Precursore di eventi storici, come le crociate. E bravo, il nostro *Defensor Fidei*.

**Su G. Vaglio, *Odoacre*.** La gente che va al mercato pare non preoccuparsi affatto che l'impero è crollato: la vita sembra continuare la solita routine. Dentro i libri ci sono i nomi dei re. Ogni pagina, una vittoria, ad ogni sconfitta su una parte del mondo cala nebbia fitta. Ma chi cucinò il pranzo della vittoria? Chi ne pagò le spese? La povera gente, come sempre, naturalmente. (*Alcune osservazioni sono tratte da Domande di un lettore operaio di Bertolt Brecht*).

### **Settembre:**

**C. Cazzola, *Giorgio Bassani: una biografia letteraria*.** Ritengo che, nel trattare la biografia letteraria di Bassani, Claudio Cazzola si sia tenuto volutamente in disparte, come chi ammira, ma non vuole essere visto. D'altra parte la complessità delle opere, la varietà degli amici, da Longhi a Calvino, a Moravia, a Pavese, a Pasolini, nonché la varietà dei luoghi vissuti: dalla geometrica città del silenzio di dannunziana memoria – Ferrara – fino alla città delle vacanze, Maratea, solare e ciarliera, dovunque lo scrittore si sentì un "diverso", un "emarginato", mentre cercava di essere



soltanto se stesso. Parto perciò da lui, dalle sue osservazioni sulla non diversità tra prosa e poesia. *Si può dire in versi tutto ciò che è in noi? L'attività creativa non sopporta etichette, distinzioni, tra poeti, narratori, saggisti ecc.* Sua musa ispiratrice è la *Commedia* dantesca, la preghiera al tramonto del dì, che nel canto VIII del *Purgatorio*, dolce e devota, si rivolge a Dio: *Te lucis ante*<sup>1</sup>. Tutti i personaggi dell'universo bassaniano sono forme parziali e imperfette dell'interiorità segreta dell'autore. Nessuno può rappresentare la "forma" universale. Chi scrive prosa o poesia è in cammino verso la verità, una tensione senza fine perché la verità è ciò a cui si tende, ma le possibilità limitate dell'uomo portano a un'approssimazione del vero, non a una conquista definitiva. Così i Finzi Contini non vogliono vivere, appartengono alla morte benché siano materialmente viventi. Solo Micol è diversa, come diverso si sente il Bassani: i poeti si confessano sempre attraverso uno dei loro personaggi. Anzi tutti i loro personaggi sono forme dei loro sentimenti. *Solo il suicidio è l'unico modo di tornare alla vita.* Infine non posso mancare di sottolineare, se forma e sostanza coincidono, la quasi maniacale attenzione alla punteggiatura e al reperimento delle forme verbali e dei sostantivi volti alla precisione dell'enunciato. Con quale attenzione e conoscenza della lingua, Cazzola si occupa anche di questo aspetto della vita letteraria di Giorgio Bassani!

#### **Ottobre:**

**Su A. Cabianca, *Testi*.** Sono veramente rivisitazioni, quelle contenute nei testi presentati: da Medea a Fedra, a Priamo, a Troia ed a Babilonia, all'Assiria, ad Itaca: Ulisse e Penelope, da Narciso, alle guerre di ieri e di oggi. Achille ed Ettore in prima fila e i richiami omerici. Segue la finta realtà di osterie, bordelli, improbabili esperienze. Rivisitazioni guidate dal canto della poesia, che scaturisce dalla penna di Alessandro Cabianca.

**Su E. Corsino, *Testi*.** Vuole l'uomo innalzare lo sguardo, ma finisce invece per chinarlo sulla Maddalena di Caravaggio, sulla fiamma di quei rossi capelli, sul palmo della sua mano, sulle sue lacrime. Noi siamo quella Maddalena.

**Su B. Giubilo, *Un evento alla "Sapienza"*.** Trovo bello onorare chi è ancora in vita. Risponde alla mia convinzione che i "fiori" vanno portati ai vivi. Allievi, collaboratori e amici salutano Amalia Margherita Cirio in occasione del suo addio all'insegnamento universitario. Di lei si ricordano soprattutto la "scoperta" di Giulia Balbilla, poetessa all'epoca dell'imperatore Adriano, passata inosservata alla maggior parte degli studiosi, e l'approfondimento del canto decimo dell'*Iliade*, la "Dolonia". Emergono dalle parole di chi la conosce da vicino, in special modo da Maurizio Sonnino, la chiarezza e insieme il rigore filologico di Cirio, mentre Roberto Nicolai ne sottolinea la

---

<sup>1</sup> Ovvero l'inno attribuito a Sant'Ambrogio, che s'intona per invocare l'aiuto divino contro le tentazioni notturne. (ndr)

pluralità degli studi e delle ricerche. Luigi de Cristofaro parla degli studi sulla lingua e la letteratura greca, mentre con Samantha Lombardi e Sonia Modica si entra nel mondo dell'archeologia e dell'antropologia. Infine Maricla Boggio rievoca lo spettacolo da Lia ispirato, prendendo lo spunto dai versi scolpiti sul Colosso di Memnone di Tebe egizia. Un gruppo di studiosi che partecipa con gioia della bravura di una collega-amica. Veramente bello.

**Su G. Salanitro, *Tre note agli «Oracoli Sibillini»*.** Non sono in grado di tradurre o addirittura “manipolare” i passi riportati in greco (non so legger di greco e poco so legger di latino). Gli oracoli sibillini si riferiscono, tra l'altro all'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. voluta da Dio indignato per l'eccidio compiuto dai romani contro il popolo ebraico, con la distruzione di Gerusalemme e dei suoi templi. Un Dio che si vendica, dunque, come sostiene una parte della tradizione ebraica. La Sibilla lo sa, ma rimane inascoltata: *ogni anima dei mortali è un dono divino e non è lecito agli uomini corromperla con peccati di ogni genere*. Fu Plinio il Giovane a descrivere in una sua celebre lettera le varie fasi dell'eruzione del vulcano, suggestiva particolarmente nella prima parte: *quando una nube di fuoco, recante seco terra e cenere, si sollevò dal cratere verso il cielo*. Tutto questo, riportato da molti libri di storia e che ancor oggi spinge ai luoghi distrutti o quasi dalla famosa eruzione numerosi turisti provenienti da tutto il mondo, è qui però descritto e “commentato” ricorrendo a quella lingua greca che amo senza conoscerla a fondo. Non hanno forse tutti i grandi amori una base di non-conoscenza, di mistero?

### **Novembre:**

**Su A. Contiliano, *Recensione a Stefano Lanuzza, Il bosco, il mondo, il caos - Come un romanzo*.** Chi siamo veramente? Neppure noi lo sappiamo. Immersi nel mercato dei nostri desideri globalizzati, fabbricati, come nel groviglio di un bosco, in cui si distinguono “Le piccole storie del caos”, comiche, tragiche, ironiche, allegre e assurde. Illuminanti gli esempi dei crimini *senza interesse e ragione*, dove si arriva a uccidere solo per seguire un impulso irrazionale. Basta pensare non solo ai crimini qui ricordati, ma a quei giovani che assalgono i passanti solo perché *gli va di farlo* (vedi numerosi casi a Torino). Scomparso è ogni sentimento, anche l'odio. Sentimento di malinconia invece è protagonista del rapporto tra il lupo Man e la lupa del bosco, dove i due, in silenzio, guardano la luna. (Ah, questa luna che tanto piace ai poeti. *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, Giacomo Leopardi). Il lupo e la lupa cercano di sfuggire alla tirannide della realtà, dell'infelicità umana, sconosciuta agli animali e agli esseri inanimati. La malinconia è dunque caratteristica umana e da essa emergono il silenzio, la delicatezza, la solitudine. L'importanza della punteggiatura, di cui pure si parla, mi riporta alle lezioni di Edoardo Sanguineti (*Istruzioni per l'uso della punteggiatura*, Laterza 1978), in cui sosteneva che la punteggiatura deve

essere perfettamente aderente alle regole (esempio classico: *Io mangio nonna – Io mangio, nonna*), ma può anche essere stravolta, disobbedire alle tradizionali regole grammaticali, diventare essa stessa protagonista di un testo, non un semplice segno di interpunzione. Quello di Lanuzza è un lavoro dunque contro le acquiescenze consensuali e le servitù volontarie, contro il conformismo, insomma. E la poesia si salva? La poesia che produce linguaggi “altri”? Pare di no, in quanto i poeti più recenti scrivono opere che potrebbero somigliare ai cataloghi dei supermercati (ma anche Umberto Eco amava scherzare su quelle che chiamava le “liste”. Vedi *La vertigine delle liste*, Feltrinelli 2009). La generazione sessantottesca, illusa, delusa, credeva di riuscire a cambiare tutto, nulla invece è cambiato. Ma lo scritto di Lanuzza ha come punto focale la Verità, della quale non dobbiamo aver paura. Verità che ha avuto vittime illustri, ma che ci porta infine a capire chi siamo. Anche il grande regista russo Dziga Vertov la Verità cercava e sosteneva con la macchina da presa. Sul bosco, cadono piccole dolci gocce gelate, che altro non sono che la voce del silenzio, contro le mistificazioni, le apparenze, l’effimero. Il silenzio consente che ci apriamo verso l’interno, che scopriamo dunque chi siamo. *Conosci te stesso* e diventa chi sei veramente: così sostenevano sia greci che latini.

**Su M. Paganin, *De scriptis et scriptoribus Senecionis*.** Difficile mi è di me stessa parlare. Scrivo quello che penso senza curarmi molto delle condivisioni. Ma per Venezia l’amore, per Achille l’ammirazione, per chi vende rose agli incroci la condivisione, per Colui in cui credo la fede e la speranza che un giorno sentirà le mie parole.

**Su M. Scalabrino, *Recensione a U. Zanetti, Il tesoro dei proverbi latini*.** Ritrovare la saggezza della sapienza popolare, questo io afferro nello scritto di Scalabrino. Saggezza latina trasposta in siciliano. Mi soffermo in particolare su alcuni di questi detti. *Aut insanit homo aut facit versus*: i poeti devono scrivere per non impazzire (sebbene anche il mal di denti faccia *insanire*). *Carmina non dant panem*: non si fanno i panini con la *Divina Commedia*, disse un giorno un ministro delle finanze, Giulio Tremonti. Instillando nelle menti dementi degli italiani che è meglio un paninazzo che una cosa “piccola” come la *Divina Commedia*. *Carpe diem*: quel *cogli l’attimo* che è un “carpire”, un prendere di nascosto, quasi a non suscitare l’invidia di chi non ci riesce, a godersi la vita. *Non omnis moriar*: la poesia è immortale, tutto è permesso ai poeti secondo Orazio. Mi viene in mente un libro che ho tanto amato, *I segreti del latino* di Enzo Mandruzzato, sulla cui pagina iniziale avevo scritto: *Ma non l’abbiamo dimenticata, la giovinezza*, perché per me latino e giovinezza sono stati strettamente connessi. Mi hanno dato felicità, entrambi.

**Su G. Vaglio, *Numitore, ovvero lo spirito delle leggi*.** Fare dell’ironia sulle vicende storiche non è cosa semplice, eppure Galatea Vaglio vi riesce assai bene cominciando da quel *poraccio* iniziale, con cui si riferisce a Numitore, re di Alba Longa, famoso non tanto per se stesso, ma per i nipoti,

nientemeno che Romolo e Remo. Troppo complicato e incerto ricostruire la genealogia di Numitore, unica cosa certa il fatto che fu di stirpe latina e potente. Inoltre, non regnò neppure da solo, ma con il fratello minore Amulio, più furbo di lui e capace di approfittare della sua ingenuità. Numitore stupido non era, anzi pare che fosse molto saggio e molto amato. Se è vero che noi vediamo nei romani dei cow boys alla John Wayne, dobbiamo ricrederci, dice Vaglio: i romani furono, prima di tutto, il popolo della Legge, avvocati, amministratori e compagnia bella. Erano leggi rispettate, anche se scomode, perché sono il marchio di una comunità disciplinata, basata sul valore della parola data, per arginare i privilegi dei pochi e la prepotenza dei più abbienti. Così, nonno Numitore fu il patrono del rispetto della legge, che i barbari alla fin fine si misero sotto i piedi. *Dura Lex sed Lex*, come pensava Socrate, che si diede la morte per obbedire alla legge che ingiustamente lo accusò e lo colpì. Ma: *Summum ius, summa iniuria* proclama invece Cicerone nel *De officiis*, proprio lui che faceva l'avvocato di mestiere e di leggi doveva intendersene.

#### **Dicembre:**

**Su S. Audano, *La maschera del filosofo: riflessioni a margine di una nuova edizione dell'Apokolokytosis senecana*.** L'aforisma di Nietzsche *tutto ciò che è profondo ama la maschera*: questo l'incipit delle osservazioni di Sergio Audano, che prende come esempio la personalità di Seneca. Seneca che indaga sul potere, ma nello stesso tempo è complice di crimini e delitti. Appoggia Nerone, suo discepolo, nell'assassinio della madre Agrippina, così come si intravede la sua mano nella morte di Claudio, lo sciocco vorace mangiatore di funghi. Una maschera, dunque, quella che cela la verità dell'animo di Seneca e forse quella di tutti noi, ma anche nasconde a noi la realtà. Claudio aveva esiliato Seneca ed è umano che questi serbasse rancore nei suoi confronti: fino a ucciderlo? Anche menippeo, satirico, sarcastico, sebbene in un solo testo, il cui oggetto è ancora Claudio. Non accetta, Seneca, gli schiavi liberati. Avrebbe oggi avuto parte nell'affondamento dei barconi stipati di schiavi: della povertà, della guerra, del rancore verso i più forti? Non può non venirci in mente il movimento politico di Grillo, così ostile al potere, ma che al potere ambisce. Lavoro molto colto, quello di Audano, anche sul piano filologico. Eppure, sotto la maschera del sempre malato Seneca si nascondeva anche una notevole forza stoica interiore: il *quinquennium Neronis* e i suoi vari tentativi di suicidio (narrati da Tacito), la difesa nelle *Consolationes*, ne sono la prova.

**Su N. Benatelli, *La Fenice*.** Una squisita esortazione a prendere esempio dalla Fenice: mai rassegnarsi, saper risorgere, ricominciare sempre affinché mai la morte sia eterna.

**Su M.G. Caenaro, *Nelle pieghe della storia. Vittime illustri - e ignorate - degli ultimi imperatori pagani*.** Non è uno scritto "femminista", quello di Maria Grazia Caenaro, di antagonismo tra uomo

e donna, ma la storia dell'arroganza e della superbia: il ritenere lecita qualsiasi cosa si sia desiderata. Diocleziano, Galerio, Massenzio, Costantino furono causa di disordinate e ambigue vicende. Le donne a loro in qualche modo legate restano figure marginali, e, citate solo da Lattanzio, soprattutto per la loro tragica fine. Quasi nulla si sa di Prisca e Valeria: Prisca, moglie di Diocleziano e Valeria figlia di Diocleziano e moglie di Galerio. Non se ne volle parlare per l'ingiustizia di cui furono vittime o *perché la vita delle donne era troppo limitata e segreta?* I fatti ci dicono che un mistero fu la loro esistenza, come la causa della loro morte. Probabilmente Prisca e Valeria, condannate al rogo senza processo, dimostrarono la loro simpatia per i cristiani. Fu addirittura arruolato quello che oggi chiameremmo un "pentito" a testimoniare contro di loro. Donne troppo belle e troppo oneste, che dignitosamente rifiutarono amori e matrimoni che avrebbero potuto salvarle. L'impero si stava sgretolando e il cristianesimo ebbe parte fondamentale nella sua caduta. Fu Elena madre di Costantino, primo imperatore cristiano, a rovesciare i ruoli. Ella era cristiana e oggi è venerata dalla Chiesa come santa.

**Su T. Patrikios, *Ellenika I: Edipo*.** Edipo che tutto vedeva, ma non sopportava che gli altri non lo capissero e per questo si accecò: si sentiva troppo solo. E mentre alcuni migranti tornavano in patria vecchi, rispettati e ricchi, dagli scavi emergono tessere di mosaici con i nomi di artisti e città della grande Grecia antica: rimasti lì a testimonianza di un passato glorioso. ***Ellenika II: Paestum*.** Anche qui greci, uomini di mare, in cerca di potere e ricchezza, che vengono dai lucani, uomini di terra abbattuti e poi giungono i romani a romanizzarli. Oggi costruiamo statue con materiali di statue antiche, usiamo per parlare e scrivere parole già dette nell'antichità. Lo cantava anche Gino Paoli: le parole che ci diciamo sono state dette mille volte... *sassi che il mare ha consumato*. ***Ellenika III: I simulacri e le cose*.** Una invettiva contro coloro che predicano il bene e invece spingono gli altri verso il male. La poesia è l'unica salvezza: cerca risposte a domande non ancora fatte. ***Ellenika IV: La Porta dei Leoni*.** Leoni in Grecia non ce ne sono più, ci sono però simulazioni di labirinti, labirinti di parole, dove vengono riadattati gli antichi drammi per riaccostarli a nuovi eventi. ***Ellenika V:*** I trucchi di Odisseo, sofista, furbo, gran viaggiatore. Diventa anche lui vecchio e stanco, nessuno lo loda più per il suo eroismo. ***Ellenika VI: Di lance e guerrieri*.** Ovvero della bellezza delle lance usate da Alessandro Magno e rappresentate da Rembrandt nella *Ronda di notte*, e non solo (vedi: Leonardo, *La battaglia di Anghiari* oppure, ancor meglio, Paolo Uccello, *La battaglia di San Romano*). ***Ellenika VII: Storia di Sisifo*.** Fingiamo che Sisifo finalmente ce l'abbia fatta a portare il masso in cima al monte e lasciarlo lì. Ma poi è lui stesso che lo spinge di nuovo giù e gli si mette davanti. I miti possono essere interpretati, non cambiati. Quanto amore e un po' di amarezza dimostra Titos Patrikios nei suoi scritti!

**Su P. Sini, *Nostra sorella Antigone - Alcune parole dette a Viterbo il 2 novembre 2016*.** Sono del

tutto d'accordo con le parole di Peppe Sini, il quale, sostenendo che tutte le vittime hanno il volto di Abele e che Antigone è la nostra prima maestra, divide il suo lavoro in due parti. Le guerre, ma anche i disastri ambientali. Fukushima nella trappola del nucleare. Le difficoltà di accesso a una vera assistenza sanitaria, lo sfruttamento, la sopraffazione, la violenza contro le donne. Le stragi nel Mediterraneo. Occorre invece far cessare la produzione delle armi, difendere la legalità, quel diktat *l'Italia ripudia la guerra, così chiaramente espresso nella nostra Costituzione*, scegliendo la strada della figlia di Edipo, della sua immensa capacità di perdonare, che è anche la battaglia di numerosi scrittori, intellettuali, uomini di Stato e di chissà quanti di noi sconosciuti.

*Art. 11: L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni. Promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*

**Su L. Visconti Cicchino, *Poesie di Natale*.** Anche in questa scheda troviamo la rabbia contro coloro che hanno fatto del male e continuano a farlo: Fukushima, barconi dai quali scenderà anche il sangue dei migranti. Costoro non ricordano la Pasqua, il sacrificio supremo di chi per il nostro riscatto ha pagato con la morte. Quanti Erode, invece, quante lacrime di madri: Dio le conterà, gli angeli le raccoglieranno.